

La strage di Milano nei commenti della stampa

«Cercare a destra i responsabili»

In quale contesto è stata perpetrata la barbara strage di Milano? E' la domanda alla quale hanno cercato di rispondere, ieri, gli editoriali di tutti i giornali italiani. L'Avanti!, in un articolo che ha per titolo «La violenza è fascismo», scrive, tra l'altro: «Che la violenza, che gli attentati di ieri abbiano un colore politico è un fatto che non ha bisogno di dimostrazioni. Ma proprio per questo bisogna chiedersi a chi giova la violenza, a profitto di quali forze politiche ed economiche vanno questi episodi. L'autunno caldo, come è stato chiamato, sta per concludersi con la soluzione o con l'avvio alla soluzione delle vertenze sindacali: soluzioni che segnano un successo per i lavoratori, che dimostrano la capacità della classe operaia e dei sindacati di far valere con mezzi pacifici i loro diritti, di conquistare con la lotta responsabile la legittima posizione che ad essi spetta nella vita del Paese».

Il movimento operaio e popolare è in avanzata, e non ha bisogno di ricorrere a strumenti di lotta nefandi, estranei, ripugnanti con l'alto grado di coscienza democratica dei lavoratori e del Paese. Se c'è stata, talvolta, istigazione alla violenza, da parte di gruppi ai margini del movimento operaio, essa è stata respinta e isolata ancora prima che venisse la condanna della Magistratura.

«Ma c'è una istigazione alla violenza che non è stata presa in sufficiente considerazione, e che appare sui muri delle città con manifesti di organizzazioni politiche di estrema destra. Ci sono dichiarazioni di esponenti di estrema destra che parlano di preparazione alla guerra civile; sono apparse su vari giornali fotografie che illustrano gruppi di estrema destra che si preparano a questi compiti e tutti possono leggere le parole d'ordine che campeggiano sui manifesti di partiti di ispirazione fascista».

E' di queste settimane, di questi giorni una campagna allarmistica sull'ordine pubblico della stampa di destra e non soltanto della stampa, rivolta contro la sinistra, contro i sindacati, contro i lavoratori, una campagna che ha scopi politici dichiarati e ben precisi. E' di questi giorni la denuncia, venuta da due autorevoli giornali stranieri, circa l'esistenza di gruppi collegati con il fascismo greco che operano in Italia per preparare le condizioni di una soluzione autoritaria.

«Dunque, a chi giova la violenza? Non certo a chi vuol progredire nell'ordine democratico e farlo progredire. Giova ai disegni avventurosi, autoritari, ai piani di restaurazione. Dietro gli attentati che seminano la morte e la rovina, ci sono altri attentati forse meno cruenti ma certo ancora più nefandi, che cercano l'occasione per attuarsi. Bisogna respingerli con la stessa energia, calma, fermezza, con cui vanno perseguiti gli autori della strage di Milano». (Il giornale socialista ritorna sul medesimo tema in un corsivo in cui rileva che «è puerile pensare che il Paese possa venir ingannato dal fatto che le bombe hanno mietuto vittime nelle banche, che siano esplose presso il Milite ignoto. Il trucco è troppo scoperto, troppo vecchio. Non sono i lavoratori che hanno interesse a creare nel Paese un clima di violenza, di guerra civile. A destra vanno ricercati i responsabili. Per questo non si può essere soddisfatti del corso che sembrano prendere le indagini. E, a questo proposito, vogliamo ricordare che a tutt'oggi nessuna luce è stata fatta sull'assassino dell'agente Amarumma, che fu subito e senza appello definito da certa stampa interessata e da cer-

ti circoli politici uomo di estrema sinistra»).

Il tema ritorna nell'editoriale di Italo Pietra sul «Giorno» («Non si illudano»): «Non s'illudano, quelli del terrore: non passeranno. E non si illudano le forze della destra economica e della conservazione, use a utilizzare lo spauracchio del disordine per trattare la politica da vassalla e per frenare le riforme. La democrazia cammina, e le riforme necessarie alla sua vita e al suo consolidamento, passeranno».

«Proprio attentati che mirano a gettare una democrazia nel caos, facendo affidamento sulla paura, ottengono — rileva il direttore del Popolo, Franco Amadini — il risultato opposto: quello di rinsaldare i vincoli tra Paese e istituzioni, di rinverdire il Patto democratico che ne sta alla base, di stimolare tutti alla comune difesa nell'ambito della legalità. L'Italia ha già sperimentato, nel passato, le conseguenze funeste del caos e del disordine alimentato dallo squadristo: ma l'Italia di oggi non è quella del 1919. E' l'Italia uscita dalla Resistenza contro ogni totalitarismo e autoritarismo, è un Paese più maturo, più colto e più saggio; quindi più forte». Il Corriere della Sera

rileva a sua volta che «non è il momento degli stati d'assedio; non è il momento delle leggi marziali. Esistono, nella legislazione repubblicana, tutti gli strumenti atti a isolare i terroristi, sufficienti a punire i delinquenti».

«Ci attendiamo — scrive Carlo Casalegno sulla Stampa — che le offese alla legalità siano punite come i codici prescrivono, senza uscire dalle norme democratiche e senza giudizi "esemplari" (e quindi ingiusti)». «Possono essere partite da Atene le istruzioni?», si chiede il direttore della Gazzetta del Popolo, e risponde rilevando che «i fascisti potrebbero aver avuto quale movente l'azione europeista contro il governo dei colonnelli greci»: non si tratta di «artigiani occasionali», ma «alle loro spalle vi è con ogni probabilità un'organizzazione politico-militare che sembra escludere l'anarchismo individuale e spiccio».

E veniamo alla stampa dichiaratamente di destra. Qui primeggia la vergogna del Messaggero, che supera persino il Tempo (se la cosa è possibile) e si allinea con gli ammirantiani: il problema per l'organo di Perrone, è di colpire le «organizzazioni di estrema sinistra» che «si sono fatte forti dell'appoggio, ora palese, ora sottinteso, ma sempre onnipotente, del Partito comunista italiano, e anche di certi settori delle forze socialiste». «E' venuto il momento dell'azione», scrive a sua volta Domenico Bartoli, direttore del Resto del Carlino; e gli fa eco Enrico Mattei sulla Nazione (ambidue i giornali sono di proprietà del petroliere Monti) sostenendo che «l'Italia è divenuta un centro internazionale di cospirazione sovversiva». Il Giornale d'Italia (sempre di proprietà del petroliere Monti) se la prende a sua volta con gli uomini politici e i giornali che «puntano senza esitazione il loro dito accusatore contro gli estremisti di destra». Ed ecco infine, a Napoli, l'editoriale del Roma volgersi polemicamente contro l'on. Moro che «nella sua veste di ministro degli Esteri di uno Stato che ha questa libertà, questa democrazia, questo ordine è riuscito a far sì che la Grecia dei "colonnelli" si dimettesse dal Consiglio dell'Europa per non esserne espulsa».

Quando vogliono essere sinceri sino in fondo, questi giornali di destra, finiscono sempre coll'approdare all'esaltazione del regime dei colonnelli. L'avevamo compreso da tempo.